

Bettina

La semplice cerimonia funebre, al cimitero di Lambrate, si è da poco conclusa col rito della cremazione quando Bettina, che si appresta a lasciare il cimitero, viene avvicinata da un signore distinto:

«Mi scusi, è lei la signorina Elisabetta Russo?»
le chiede togliendosi il cappello.

«Sì», risponde Bettina, sorpresa dal fatto che quel signore conosca il suo nome.

«Piacere. Sono il notaio Ferrara», si presenta lui porgendole un biglietto da visita, «Dovrei convocarla nel mio Studio il prossimo mercoledì per comunicazioni che la riguardano. A che ora sarebbe possibile per lei?»

«Al mattino» dice Bettina, «Perché alle due inizio il turno di lavoro»

«D'accordo allora, l'aspetto mercoledì mattina alle dieci nel mio Studio. Sul biglietto da visita potrà trovare tutti i riferimenti. A mercoledì...»

«A mercoledì» conferma Bettina, meravigliata per quell'invito così sbrigativo.

Ripresasi dalla sorpresa, comincia a chiedersi cosa possa volere da lei un notaio, dandosi poi dell'oca per non essersi fatta dire il motivo di quella convocazione.

Così, rosa dalla curiosità, si avvia a prendere l'autobus col quale raggiungere la fermata della metropolitana.

Mercoledì mattina, alle dieci meno un quarto, Bettina è nello Studio del notaio Ferrara dove l'accoglie una receptionist che la fa accomodare in una saletta d'attesa: «Il notaio la prega di attendere; deve terminare una pratica, poi sarà subito da lei»

Bettina è nervosa; l'attesa la esaspera e lei non riesce a stare seduta; per far passare il tempo si guarda intorno, si ferma ad ammirare le vecchie stampe appese alle pareti...

«Si accomodi» il notaio in persona è venuto ad accoglierla e l'accompagna nel suo ufficio.

Ora Bettina è nell'ufficio del notaio Ferrara; con le mani affondate nelle tasche del soprabito è seduta, in punta di sedia, davanti alla scrivania al di là della quale il notaio sta ora consultando un documento che ha tratto da una busta sigillata.

«Ricorda come ha conosciuto la dottoressa Cattaneo?» le chiede il notaio.

Bettina, meravigliata, si domanda quale possa essere il motivo di quella richiesta, ma poi chiude gli occhi e comincia a ricordare...

“Era il 20 marzo dell'anno precedente e in Italia l'epidemia da Coronavirus andava sempre più diffondendosi; il numero di contagiati aveva ormai superato il numero di quarantamila e il propagarsi del contagio non sembrava ancora arrestarsi.

La Regione più colpita era la Lombardia dove, particolarmente nelle province di Bergamo e Brescia, il numero di contagiati, e purtroppo di decessi, aveva raggiunto percentuali elevatissime.

Per far fronte all'emergenza e alla mancanza di personale sanitario la Regione Lombardia, in vista dell'apertura di una nuova struttura con 600 posti letto, tutti in terapia intensiva, aveva disposto l'assunzione, con contratto di lavoro di sei mesi, eventualmente rinnovabile per ulteriori sei mesi, di 50 medici e 800 infermieri.

Lei, operatrice sanitaria siciliana neolaureata, aveva accettato l'invito della Regione Lombardia ed era approdata a Milano.

Appena arrivata era stata mandata a prestare la sua opera al reparto di terapia intensiva di un ospedale milanese dove, qualche sera dopo, era stata ricoverata Franca Cattaneo.

Novantenne cardiopatica, presentava i sintomi del Coronavirus e, dopo averla sottoposta al tampone faringeo, i medici avevano confermato la diagnosi.

Subito ricoverata in terapia intensiva, era stata affidata alle cure di Bettina, che per due settimane l'aveva amorevolmente accudita nel tentativo di stabilizzarla.

Durante quel periodo Bettina aveva rischiato varie volte di crollare, più per la tensione nervosa che per la fatica fisica, anche se i turni, della durata di otto ore ognuno, si susseguivano, con

ritmo incalzante giorno dopo giorno, interrotti solo, a fine turno, da una breve pausa di quattro ore durante la quale le capitava anche di non riuscire a prendere sonno a causa della troppa adrenalina accumulata.

Alla fine però, Bettina aveva vinto la battaglia e Franca aveva potuto far ritorno a casa.

Poi un bel giorno il diffondersi del contagio era cessato e anche la battaglia contro il Coronavirus era stata vinta.

La vita nel Paese, come anche a Milano, aveva ripreso a scorrere come sempre.

Franca, memore delle cure ricevute durante la sua degenza, aveva voluto conoscere l'angelo che le era stata accanto in quel drammatico periodo.

Era stato così che si erano conosciute e, poiché il contratto semestrale, che Bettina aveva con l'ospedale, stava per scadere, Franca, che pur essendo guarita dal Coronavirus era parecchio debilitata e sempre più sofferente a causa della cardiopatia, l'aveva assunta come badante, ospitandola in casa sua, dove viveva sola.

La mattina Bettina accudiva la casa, cucinava e poi il pomeriggio, se il clima lo permetteva, accompagnava Franca a fare una passeggiata nel piccolo parco, che si apriva nella via, al di là della linea ferroviaria.

Avevano così vissuto, l'una accanto all'altra, per più di un anno e, col tempo, avevano finito per fare amicizia.

A metà novembre Bettina aveva ricevuto, da parte dell'ospedale presso il quale aveva prestato la sua opera all'epoca del Coronavirus, una proposta di lavoro per 30 ore settimanali.

Ne aveva parlato con Franca la quale l'aveva convinta ad andare a sentire la proposta.

«Bettina» le aveva detto Franca, «io sono vecchia e non so quanto tempo mi resta ancora da vivere; se vengo a mancare, tu resti senza lavoro; se ti offrono un lavoro part-time, accettalo» e aveva poi aggiunto: «Se vorrai potrai restare a vivere con me e, se ti andrà, potrai continuare a sbrigare le faccende domestiche, guadagnando lo stesso salario attuale».

Bettina, convinta da quel ragionamento, il giorno dell'appuntamento era andata a sostenere il colloquio, che era andato bene e lei era stata assunta all'ospedale, con un orario pomeridiano dalle due alle otto, che bene si conciliava con l'impegno a casa di Franca.

Felice era corsa a casa per dare la bella notizia all'amica.

Arrivata a casa, non avendola trovata nel suo studio, dove era solita trascorrere le ore sulla poltrona a dondolo stile country, era andata a cercarla in camera da letto...

L'aveva trovata che, con un beato sorriso sulle labbra, si era serenamente addormentata per sempre.”

Ora Bettina è in attesa di conoscere il motivo per cui il notaio l'ha convocata.

«Alla fine ha seguito il consiglio di Franca e ha accettato il lavoro all'ospedale» osserva il notaio.

«Sì, comincio oggi pomeriggio»

«Quindi resterà a Milano. Ha già trovato dove alloggiare?» le chiede lui.

«Al momento ho in corso una trattativa con un affittacamere di Quarto Oggiaro, ma il posto è piuttosto lontano e il canone di affitto è di 700 euro al mese, più di metà del mio stipendio...»

«Mia cara Bettina» le dice con fare paterno il notaio, mentre le allunga il documento che aveva tratto dal plico sigillato, «lei ha operato bene e onestamente dedicandosi con carità cristiana, incurante dei rischi personali che correva, a chi era sofferente. È quindi con vero piacere che le consegno la ricompensa che Franca le ha riservato»

Incuriosita da quella premessa, Bettina butta un'occhiata al documento e... per poco non cade dalla sedia leggendo:

“Io Franca Cattaneo, nel pieno possesso delle mie facoltà, non avendo parenti o consanguinei in vita, con questo testamento istituisco erede di tutti i miei beni Elisabetta Russo, che ha allietato con la sua gentilezza e il suo giovanile brio l'ultimo periodo della mia vita terrena”

«Congratulazioni!» le dice il notaio, «se avesse bisogno di un aiuto per il disbrigo delle pratiche di successione, sa dove trovarmi»

Lasciato lo Studio del notaio, ancora incredula della fortuna capitatale, Bettina, felice e grata, torna nell'appartamento, ora di sua proprietà, e lì, ritiratasi nell'intimità dello studiolo, dove ancora sembra aleggiare la presenza di Franca, dondolandosi sulla poltrona country come lei amava fare, si asciuga una lacrima, mentre le sembra di sentire ancora in sottofondo la voce dell'amica perduta.